

QUADERNI DI BASE

I

Comitato scientifico

Maria Antonietta Marchese

Luisa Amenta

Maria Elda Padalino

Maria Emanuela Piemontese

Rosaria Solarino

Miriam Voghera

QUADERNI DI BASE

I *Quaderni di base* mettono a fuoco, nel modo più chiaro possibile, le principali questioni teoriche e applicative, fornendo spunti di riflessione e proposte didattiche sperimentate e replicabili, con i dovuti adeguamenti, in altre situazioni scolastiche. I *Quaderni di base* sono diretti agli insegnanti (in servizio e in formazione), interessati a “integrare nella loro complessiva formazione competenze sul linguaggio e le lingue (di ordine teorico, sociologico, psicologico e storico) e competenze sui processi educativi e le tecniche didattiche” (IX Tesi).

Francesco De Renzo
Immacolata Tempesta

Il parlato a scuola

Indicazioni per il primo ciclo d'istruzione



Copyright © MMXIV
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133/ A-B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-6994-3

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: marzo 2014

Indice

II *Introduzione*

15 *Capitolo I* *Primarietà del parlato*

1.1. Premessa, 15 – 1.2. Il parlato e il prestigio della scrittura, 15 – 1.2.1. *Irriducibilità scritto/parlato*, 17 – 1.2.2. *Scritto vs parlato nella didattica*, 19 – 1.3. La trasversalità del parlato, 20 – 1.4. L'importanza formativa di oralità e parlato, 22 – *Box n. 1* — *Ricorrenze*, 24.

27 *Capitolo II* *Una competenza complessa*

2.1. Premessa, 27 – 2.2. Varietà di parlato, 27 – 2.3. Lo svantaggio, 31 – 2.3.1. *La diversità come risorsa*, 33 – 2.4. I registri. Un fatto di stile, 34 – 2.4.1. *Registri bassi vs registri alti*, 35 – 2.4.2. *Parlato miscelato*, 40 – 2.5. L'italiano trasmesso, 41 – *Box n. 1* — *Tra fluenza e disfluenza. I segnali discorsivi*, 43.

47 *Capitolo III* *Parlare nella scuola primaria*

3.1. Premessa, 47 – 3.2. Obiettivi e Traguardi, 47 – 3.3. Educare a parlare, non ad essere verbosi, 50 – 3.3.1. *Oltre il lessico di base*, 51 – *Box n. 1* — *Il Vocabolario di base*, 52 – 3.3.2. *Aggiungere parole*, 53 – *Box n. 2* — *Suggerimenti per l'ampliamento del lessico*, 54 – 3.3.3. *La competenza lessicale e il rendimento scolastico*, 56 – 3.4. I testi, 58 – 3.4.1. *Testi diversi. Funzioni, processi cognitivi*, 59 – 3.5. Testi diversi nella scuola primaria, 60 – 3.5.1. *Raccontare*, 61 – *Box n. 3* — *Suggerimenti per la narrazione*, 65 – 3.6. Dare istruzioni, 66 – *Box n. 4* — *Suggerimenti per dare istruzioni*, 68 – 3.7. Descrivere, 69 – *Box n. 5* — *Suggerimenti per la descrizione*, 71 – 3.8. Esprimere opinioni, in modo chiaro e pertinente, 72 – 3.8.1. *Connetto quindi*

argomento, 72 – 3.8.2. *L'argomentazione infantile*, 73 – Box. n. 6 — *Prime argomentazioni*, 74 – Box n. 7 — *Suggerimenti per esprimere le proprie opinioni, nella primaria*, 75 – 3.9. *Esporre*, 76 – Box. n. 8 — *Esporre a 10 anni*, 77.

79 Capitolo IV

Parlare nella scuola secondaria di primo grado

4.1. *Premessa*, 79 – 4.2. *Visione unitaria e verticalità del curriculum*, 79 – 4.3. *Le connessioni nella didattica del parlato*, 80 – 4.4. *Obiettivi e Traguardi*, 81 – 4.5. *Argomentare nella scuola di primo grado*, 87 – 4.5.1. *Un'argomentazione guidata*, 88 – 4.6. *Progressività e gradualità*, 89 – 4.6.1. *L'avanzamento dei traguardi*, 90 – 4.7. *Dal lessico di base al lessico specialistico*, 93 – Box. n. 1 — *Specializzare le parole*, 94 – 4.8. *I testi*, 95 – 4.8.1. *I tipi di testo parlato*, 95 – 4.9. *Proposte per l'attività didattica*, 98 – 4.9.1. *Le coordinate per un parlato efficace*, 98 – Box n. 2 — *Principi generali*, 98 – 4.10. *L'argomentazione e la discussione organizzata (o dibattito)*, 100 – Box n. 3 — *Suggerimenti per argomentare in una discussione*, 101 – 4.11. *Narrare le proprie esperienze (e altro)*, 102 – Box n. 4 — *Suggerimenti per la narrazione delle esperienze*, 103 – 4.12. *Esporre. Testi diretti a un pubblico in presenza*, 104 – Box n. 5 — *Suggerimenti per l'esposizione di un argomento di studio*, 105.

109 Capitolo V

Interagire a scuola

5.1. *Premessa*, 109 – 5.2. *Il parlato motore dell'apprendimento*, 109 – 5.3. *L'organizzazione dell'interazione a scuola*, 111 – 5.4. *La regia*, 114 – 5.4.1. *La regia a scuola*, 115 – 5.5. *L'attribuzione e la presa di turno*, 118 – 5.6. *L'interazione nella scuola primaria*, 120 – 5.6.1. *Il coinvolgimento*, 121 – 5.6.2. *Imparare a fare domande*, 124 – Box n. 1 — *Il silenzio scolastico*, 124 – 5.7. *L'interazione nella scuola secondaria di primo grado*, 126 – 5.7.1. *Conversazione e dialogo*, 127 – Box n. 2 — *Suggerimenti per la conversazione e il dialogo*, 129 – 5.7.2. *La discussione organizzata*, 130 – Box n. 3 — *Suggerimenti per una discussione organizzata*, 131.

133 Capitolo VI

Valutare il parlato a scuola

6.1. *Premessa*, 133 – 6.2. *Tempi, mezzi e modalità per valutare*, 133

- 6.3. Conoscere e comunicare, 136 – 6.3.1. *Valutare il parlato nella primaria*, 139 – 6.3.2. *Valutare il parlato nella secondaria di primo grado*, 140 – 6.4. Strumenti, 142 – 6.5. Punto di partenza: il profilo sociolinguistico–culturale, 144 – 6.5.1. *Quali lingue fuori dalla scuola?*, 145 – 6.6. Una valutazione a più dimensioni, 147 – Box n. 1 — *Sintesi dei punti di osservazione del parlato*, 148.

Introduzione*

Parlare è un'abilità che si sviluppa 'naturalmente', già prima dell'età scolare, e in contesti del tutto spontanei.

Quando il bambino arriva in classe possiede già un suo modo di parlare, ma la scuola deve guidarlo all'apprendimento di un'abilità ampia e complessa, quella del *saper parlare*.

La scuola può fare molto per insegnare a parlare e, consequenzialmente, per eliminare gli svantaggi che, non poche volte, fanno di un 'cattivo' parlante un 'cattivo' allievo e, talvolta, un cittadino con difficoltà.

Per le *Indicazioni 2012* la sfida della scuola è, innanzitutto, riconoscere e valorizzare le diverse situazioni individuali «evitando che la differenza si trasformi in disuguaglianza».

Occorre insegnare a padroneggiare i vari tipi di testo parlato e a controllare e modulare la propria produzione in funzione degli ascoltatori, dell'argomento, degli scopi comunicativi.

Si tratta di un percorso non facile, che presuppone una cura attenta di tutti gli aspetti che contribuiscono alla costruzione di un'abilità così ricca e articolata.

In questo volume abbiamo provato a tracciare le linee di questo percorso, attraverso suggerimenti, indicazioni e considerazioni che, si spera, siano utili per una didattica consapevole.

* Il vol. nasce dalla stretta collaborazione fra i due Autori. In questa cornice unitaria, ciascun autore ha delineato la propria parte di testo, in considerazione soprattutto della specificità dei differenti ordini di scuola. In particolare sono stati redatti da Immacolata Tempesta i §§ 1.1, 1.3., box n. 1 del cap. I; capp. II, III; §§ 5.1., 5.3., 5.4., 5.5., 5.6., 5.6.2., box n. 1 del cap. V; §§ 6.1., 6.2., 6.3., 6.3.1., 6.4., 6.5., 6.6., box n. 1 del cap. VI; da Francesco De Renzo i §§ 1.2., 1.4.; cap. IV; §§ 5.2., 5.6.1., 5.7., box n. 2 e n. 3 del cap. V; § 6.3.2. Ringraziamo il CS del Giscel per l'attenta lettura del testo e i preziosi suggerimenti datici. Resta inteso che la responsabilità del lavoro è esclusivamente degli Autori.

In apertura (cap. I) si sottolinea il carattere predominante, in termini di prestigio e di attenzione, riservato dalla scuola alla scrittura rispetto al parlato. Si definisce quindi il rapporto parlato–oralità e si richiama la trasversalità interdisciplinare del parlato.

Segue un capitolo sui caratteri generali del parlato, sui vari livelli della lingua e sulle variazioni che la riguardano, geografiche, sociali, stilistiche.

Le parti centrali sono dedicate al parlato scolastico nella primaria (cap. III) e nella secondaria di primo grado (cap. IV).

Nella primaria ci si sofferma, principalmente, sul lessico, sull'esigenza di rafforzamento e di ampliamento dei vocabolari di base, per passare, successivamente, alla trattazione dei testi e della loro produzione orale.

Nella secondaria si definisce, inizialmente, il quadro generale del parlato nell'ambito più allargato dell'oralità, passando, successivamente, come per la primaria, a trattare i testi, la loro produzione orale.

Si è dedicato, quindi, ampio spazio all'interazione (cap. V), alle modalità con cui è condotta la maggior parte delle interazioni scolastiche, strutturate prevalentemente in modo asimmetrico, con il docente che svolge la funzione di leader. Dal ripensamento di questa struttura nascono le proposte di nuove esperienze che portino a interazioni meno precostituite, più flessibili, più idonee allo sviluppo di un parlato dinamico, non solo di quello unidirezionale delle interrogazioni.

In chiusura viene esaminata la valutazione, che ancora oggi presenta numerosi punti critici.

Il libro si presenta con uno sviluppo unitario, che va dagli aspetti generali del parlato alle caratteristiche proprie di ciascun ordine di scuola considerato.

Il testo delle nuove *Indicazioni nazionali per il curricolo della scuola dell'infanzia e del primo ciclo d'istruzione* (D.M. 254 del 16 novembre 2012, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 30 del 5 febbraio 2013) ha costituito un costante punto di riferimento per tutto il percorso.

Riteniamo, infatti, che il testo delle *Indicazioni* del 2012 offra spunti e prospettive quanto mai utili sul piano della pratica didattica e costituisca un documento comune che può orientare la programmazione didattica nel quadro nazionale, oltre che porre una base concettuale condivisa nella scuola italiana. Il documento è di indirizzo, in questo senso un testo ‘non completo’, come lo ha definito M. Rossi Doria nella presentazione del 6 marzo 2013, perché a doverlo completare sono le scuole, nel lavoro di ogni giorno.

In questa prospettiva, in tutto il volume sono compresi vari spunti, suscettibili di essere ampliati e utilizzati per definire attività didattiche per il raggiungimento degli *Obiettivi* e dei *Traguardi* fissati dalle *Indicazioni 2012*.

Sia per la primaria che per la secondaria sono riportati, sotto forma di box, approfondimenti e suggerimenti per la didattica.

Roma, gennaio 2014

Gli Autori

Primarietà del parlato

1.1. Premessa

Parlare è un'attività centrale della comunicazione umana: parlare significa interagire con uno o più interlocutori, riconoscere gli scopi per cui si sta parlando, scegliere i mezzi linguistici adeguati alla situazione.

In ambito scolastico il parlato attraversa tutte le discipline, presentando aspetti specifici nelle singole materie di studio.

A differenza del saper scrivere, abilità che si sviluppa e si utilizza in prevalenza a scuola, il saper parlare, che interessa un insieme variegato di interazioni, è stato considerato, fino a non molti anni fa, secondario rispetto alle abilità legate all'universo della scrittura. Leggere, scrivere, insieme al far di conto, sono stati, per lungo tempo, i perni dell'educazione scolastica di base.

In effetti, il rapporto più difficile e controverso del parlato a scuola è stato certamente quello con la scrittura, attività privilegiata rispetto alla quale il parlato ha svolto, a lungo, una funzione ancillare, senza tenere conto della centralità e della trasversalità che il parlato occupa sia a scuola che fuori.

Ci sono differenze peculiari tra lingua scritta e lingua parlata che hanno favorito questo sbilanciamento e sulle quali occorre riflettere.

1.2. Il parlato e il prestigio della scrittura

Dal punto di vista teorico, la consapevolezza della necessità di esercitare tutte le abilità linguistiche, parlare, ascoltare leggere

e scrivere, è ormai un aspetto ampiamente condiviso. Tuttavia, nella pratica didattica l'abilità del "parlare" continua a non ricevere la stessa attenzione rispetto alla scrittura. Comprimerne le ragioni è indispensabile premessa per riflettere sul ruolo che la didattica del parlato può e deve avere nella scuola del primo ciclo.

Come scrive De Mauro¹, il parlato è primario rispetto allo scritto almeno in cinque sensi: 1) pancronico (nella storia evolutiva i segni linguistici sono realizzati prima oralmente e poi per iscritto); 2) storico (non tutte le lingue sono scritte: delle 7.105 lingue censite attualmente poco più di un terzo ha anche un uso scritto); 3) sociologico (solo una minoranza era in grado, fino a tempi recenti, di usare anche la scrittura; e nel mondo ci sono tuttora circa un miliardo di analfabeti); 4) psicologico (la trasmissione orale è preferita anche da chi sa servirsi dello scritto); 5) funzionale (la scrittura registra o evoca, in molti casi, il parlato).

Nella vita dell'individuo la lingua materna viene sempre appresa prima nella forma orale, e alcune lingue, come certi dialetti, non raggiungono la forma scritta nemmeno nella cultura alfabetizzata².

La scuola ha però dedicato poca attenzione a questa abilità primaria, puntando, piuttosto, all'apprendimento e al rafforzamento della scrittura. Solo negli anni Settanta, con i *Nuovi programmi per la Scuola media* (1979), il parlato comincia ad essere oggetto di pratiche scolastiche specifiche, ma ciononostante a tutt'oggi l'interesse maggiore resta riservato alla lingua scritta.

In effetti, ci sono vari motivi per cui nella didattica della lingua, della prima lingua, si è registrata una netta prevalenza della scrittura: alcuni di questi motivi sono, diremmo, universali, altri

1. T. De Mauro, *Tra Thamus e Theut. Note sulla norma parlata e scritta, formale e informale nella produzione e realizzazione dei segni linguistici*, Estratto dagli Atti del Convegno di studi su Lingua parlata e lingua scritta (= Bollettino del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, vol. XI, 1970), Mori, Palermo 1970, pp. 6-8.

2. P. Maturi, *I suoni delle lingue, i suoni dell'italiano*, Il Mulino, Bologna 2006, p.

specifici della situazione italiana, altri ancora intrinsecamente didattici.

In ogni parte del mondo la scuola riserva più attenzioni e più spazio agli usi scritti della lingua rispetto agli usi parlati³. Questa preferenza poggia, in primo luogo, sul prestigio della scrittura, come hanno segnalato, tra gli altri, anche Saussure e Halliday⁴. Ma dipende anche dal fatto che per imparare a scrivere ci vuole un addestramento specifico che avviene appunto a scuola, rispetto alla ‘naturalità’ del parlato. Ascolto e parlato sono stati spesso considerati come una conseguenza automatica dell’apprendimento in generale o come abilità naturali il cui sviluppo non richiede necessariamente una didattica specifica.

1.2.1. Irriducibilità scritto/parlato

Il parlato non può essere considerato come una “variante esecutiva dello scritto”⁵ e, come sarà precisato successivamente (cap. II), neppure come una varietà della lingua scritta. In entrambi i casi avremmo una considerazione “riduzionista”, secondo la definizione di Miriam Voghera. Nel primo caso il parlato sarebbe dipendente direttamente dalla scrittura, poiché essa, la scrittura, sarebbe l’espressione più fedele della lingua in quanto depurata dai fattori contingenti tipici del parlare. Nel secondo caso, il parlato sarebbe definito una varietà in relazione alla lingua standard, «la quale pur non essendo in teoria necessariamente coincidente con gli usi scritti, è di fatto rappresentata da essi»⁶. In entrambi i casi, questa ipotizzata subalternità oscura di fatto la specificità del parlato e porta a impostare e praticare una didattica secondaria del parlato rispetto alla scrittura. In realtà,

3. Vedi M.A.K. Halliday, *Lingua parlata e lingua scritta*, La Nuova Italia, Firenze 1992.

4. Cfr., tra gli altri, F. de Saussure, *Corso di linguistica generale*, a cura di T. De Mauro, Laterza, Roma-Bari 1983, pp. 36-38.

5. M. Voghera, *Promemoria per una teoria del linguaggio*, in T. De Mauro (a cura di), *Come parlano gli italiani*, La Nuova Italia, Firenze 1994, pp. 131-145.

6. *Ibidem*.

il parlato ha specificità proprie; dipende sia dall'incidenza maggiore dei cosiddetti fattori extralinguistici, sia «dai meccanismi fisiologici che regolano la programmazione neurolinguistica a livello centrale e periferico»⁷. Pertanto, esso non può essere analizzato in relazione al modello della lingua scritta poiché «nessun testo parlato spontaneo, per quanto preventivamente preparato, è analizzabile nello stesso modo in cui lo è un testo scritto»⁸.

Esistono tuttavia altri motivi, non trascurabili, che hanno giocato, e giocano, un ruolo a favore della prevalenza didattica della scrittura. La scrittura, per sua intima vocazione più stabile⁹, si presenta tendenzialmente (in molte delle sue espressioni) più strutturata rispetto alla speculare tendenziale frammentarietà del parlato. Inoltre, alcuni caratteri del sistema linguistico, come l'ampiezza lessicale e la varietà dei tipi sintattici, si manifestano in modo più esplicito nella scrittura piuttosto che nel parlato. Infine, gli stessi tipi di testo sembrano essere più vari e numerosi nello scritto che nel parlato.

Altre differenze riguardano le modalità di produzione e di ricezione del messaggio. Chi scrive tende a decontestualizzarsi, a decentrarsi, a immaginare il destinatario immaginario, il suo punto di vista, le sue reazioni. Nello scritto l'emittente può sospendere la scrittura, può pensare e progettare a lungo, può cancellare quanto ha scritto. Il parlato, al contrario, a meno che non sia registrato, è caratterizzato dall'immediatezza della produzione e della ricezione, può essere corretto ma non cancellato; nella maggior parte delle interazioni parlate la produzione e la ricezione del messaggio avvengono nello stesso momento, con la compresenza sia del ricevente che dell'emittente che possono scambiarsi i ruoli.

Il discorso scritto è, generalmente, prodotto in tempi diversi rispetto al momento della sua lettura, tende a essere

7. M. Voghera, *Promemoria*, op. cit., 1994, p. 138.

8. Ivi, p. 134.

9. Cfr. T. De Mauro, *Tra Thamus*, op. cit., 1970, pp. 14-17.

più strutturato di quello parlato, meno vago e generico, più pianificato.

Esitazioni, autocorrezioni, pause, cambiamenti di pianificazione possono dare al parlato un carattere di frammentarietà.

In realtà, l'uso di sistemi di trasmissione diversi nello scritto e nel parlato comporta strategie semiotiche — che riguardano cioè tutti i segni della comunicazione, non solo quelli verbali — diverse, preliminari alla produzione del singolo testo¹⁰.

Al contrario, il parlato può avvalersi, di solito, della possibilità di interazione dell'interlocutore, attraverso domande e richieste di chiarimento; può contare su un feedback immediato e dell'ausilio di altre modalità espressive integrative: ritmo, tono della voce, pause, gesti, mimica facciale, posture, ecc.

Caratteri peculiari si ritrovano nell'organizzazione testuale e sintattica. Anche il lessico sembra comportarsi diversamente nel parlato e nello scritto, presentando, ad esempio, differenze nella frequenza d'uso di nomi e di verbi nei testi parlati e nei testi scritti.

1.2.2. Scritto vs parlato nella didattica

Altre ragioni della preferenza per la scrittura a scuola sono di natura strettamente didattica, e discendono, in buona parte, da quanto siamo andati dicendo finora. Infatti, per quanto riguarda la valutazione, uno degli aspetti più importanti in chiave didattica, la pagina scritta consente analisi e valutazioni che si possono effettuare con tempi più distesi e, almeno in un contesto non strettamente specialistico, con strumenti più precisi rispetto ai testi parlati. Alcuni dati — a torto o a ragione ritenuti decisivi per la competenza della scrittura — come l'ortografia, l'organizzazione testuale, la coerenza e la coesione, l'uso della punteggiatura sono più facilmente (e concretamente) osser-

10. M. Voghera, *Riflessioni su semplificazione, complessità e modalità di trasmissione: sintassi e semantica*, in M. Dardano, A. Pelo, A. Stefinlongo (a cura di), *Scritto e parlato. Metodi, testi e contesti*, Aracne, Roma 2001, pp. 65-77.

vabili. Sul versante del parlato, al contrario, non si dispone di parametri analoghi, cioè di criteri altrettanto concreti e sedimentati nella consueta attività didattica (si veda anche cap. VI). C'è da considerare, infine, che tutti gli elementi che costituiscono i fattori valutati nella scrittura sono stati insegnati e appresi interamente a scuola. In definitiva, l'analisi e la valutazione dei testi scritti appaiono più agevoli rispetto all'analisi e alla valutazione dei testi parlati.

1.3. La trasversalità del parlato

Le nuove *Indicazioni nazionali per il curricolo della scuola dell'infanzia e del primo ciclo d'istruzione*, del 2012 (d'ora in poi *Ind. 2012*)¹¹, sottolineano il carattere trasversale del parlato. Tutti gli insegnamenti hanno la lingua parlata come veicolo principale, ogni progresso, in qualunque disciplina, richiede un affinamento del saper parlare.

Imparare a parlare non significa quindi imparare a parlare, in lingua italiana, solo nelle lezioni di italiano, ma in tutte le situazioni scolastiche, di lezione e di altre attività, e, come opportunamente sottolineano le *Indicazioni* (p. 6), in tutte le situazioni in cui l'allievo possa trovarsi in quanto partecipante di comunità più ampie ed eterogenee rispetto alla scuola.

Il parlato rappresenta il collante dei raggruppamenti di discipline in aree, in cui al carattere dell'unitarietà (delle singole discipline) e della continuità della scuola primaria con la secondaria di primo grado si aggiunge giust'appunto quello della trasversalità della lingua parlata.

L'associazione in aree, prevista dalle *Indicazioni*, vuole indicare proprio le particolari opportunità di collaborazione e integrazione fra gli insegnamenti. L'aggregazione è rimessa

11. Il testo è pubblicato sul sito del Miur: http://hubmiur.pubblica.istruzione.it/web/istruzione/prot7734_12. La numerazione delle pagine corrisponde, in tutto il vol., alla versione in PDF di questo documento.